

# *El babour*: il modello delle ‘navi quarantena’ e il suo impatto sulla vita delle persone trattenute a bordo

Giulia GIANGUZZA\*  
Associazione Porco Rosso

Kamal EL KARKOURI  
Associazione Porco Rosso

## 1. Premessa

Il presente contributo è scritto da due operatori sociali che da cinque anni operano in Sicilia, insieme, in interventi a bassa soglia perlopiù volontari. Riflette lo sguardo di chi ha incontrato i protagonisti dell’articolo, ovvero le persone trattenute sulla nave quarantena, seguendoli nei diversi non-luoghi in cui ‘agiscono’, sebbene spesso sembri che essi ‘subiscano’ uno stato di sospensione del diritto. Non sono tuttavia protagonisti passivi nel momento in cui raccontano le loro personali storie, i cui frammenti proviamo a donare in questa sede. Per questo dal mare, in rada, seguiamo i racconti e saliamo sulle navi, scendiamo sulla banchina del porto, infine ci spostiamo nella stazione ferroviaria e nelle piazze di una città di porto che in questo caso è Palermo, man mano che ci addentriamo prima nell’ascolto, poi nella scrittura.

## 2. Introduzione

Ormai cinque anni fa abbiamo deciso di mettere in piedi uno sportello d’ascolto insieme ad altre operatrici, operatori e mediatori volontari e attivisti, per supportare le persone migranti nel percorso di conoscenza dei propri diritti, dei servizi del territorio e degli

---

\* Contatto: Giulia GIANGUZZA | [giulia.gianguzza@mail.com](mailto:giulia.gianguzza@mail.com)



iter burocratici italiani e europei in materia di immigrazione. Lo ‘Sportello Sans Papiers’ è nato all’interno del Circolo ARCI Porco Rosso, nel quartiere del mercato Ballarò di Palermo: una piccola comunità, sempre aperta, che si alimenta delle storie e dello spirito di chi ne fa parte, di chi passa, chi va, chi torna. Dal momento che abbiamo notato un problema nell’accesso ai servizi, abbiamo deciso di concentrare le nostre attività su questo gap, cercando di interloquire ove possibile, rivendicare se necessario, o semplicemente indirizzare presso i servizi pubblici, le strutture del sistema d’accoglienza, presso altre associazioni o enti del terzo settore.

Il nostro è un lavoro su un territorio che comincia dalla grande piazza che accoglie il nostro circolo; la natura stessa di questo luogo non può prescindere dal contesto sociale complesso e variegato che proviamo a modificare, lì dove è escludente per un gruppo di persone. Proviamo a farlo insieme a queste persone, che accusano sovente di sentirsi escluse da un sistema, di non rientrare in categorie sociali tutelate o riconosciute, di non avere una voce che venga effettivamente ascoltata.

Quando apri il circolo c’è sempre qualcuno che si affaccia alla porta, prende parte alle pulizie, si connette al Wi-Fi, ha bisogno di parlare o semplicemente di condividere il tempo. C’è chi passa solo per salutare, chi vuole iscriversi a scuola, chi ha avuto posticipato ancora l’appuntamento in questura, chi cerca l’avvocato, chi si trova per strada e ha bisogno di una soluzione abitativa, chi cerca un asilo per il proprio figlio, ma anche latte e pannolini, chi scrive poesie in curdo e chi in siciliano, chi è appena uscito di prigione, dove un amico gli ha dato un foglietto con su scritto il nostro indirizzo, poiché a causa della detenzione non conosce la città in cui è arrivato ormai tre anni fa e non ha contatti, né un posto dove stare.

Una delle attività che svolgiamo da tempo è il monitoraggio e il supporto rivolto alle persone appena arrivate in Italia e con in mano un ‘foglio di via’, ovvero destinatarie di un decreto di respingimento differito successivamente allo sbarco. Difatti, denunciavamo da anni la prassi illegittima messa in atto da molte questure che fa sì che, a poche ore dallo sbarco, chi arriva a terra venga lasciato in mezzo a una strada con ordine di lasciare il territorio nazionale entro sette giorni, senza che sia stata data l’opportunità di presentare domanda di protezione internazionale alla persona in questione.



### 3.1. In rada

Dall'inizio dell'epidemia di CoViD-19, a Palermo, così come a Trapani, ad Augusta, a Lampedusa, a Porto Empedocle e a Bari, quando guardi il mare dal porto vedi spesso enormi navi immobili, messe lì ad aspettare<sup>1</sup>. Un consistente lembo di mare le distacca dalla terra ferma: anche la terra non è più un diritto riconosciuto. A ben vedere non lo è da tempo, da quando anche il soccorso in mare è stato criminalizzato. Le persone soccorse in mare o sbarcate vengono trasferite su queste navi, per essere messe in isolamento ed espletare la quarantena, sistema oggi denunciato da oltre 150 associazioni italiane e internazionali in quanto discriminatorio e per niente sicuro, nonché estremamente costoso<sup>2</sup>. Su queste navi immobili sono di fatto detenute<sup>3</sup> persone dalle storie diverse, ma accomunate dalla recente esperienza migratoria e, quasi tutte<sup>4</sup>, dal fatto di non aver mai toccato suolo italiano. Sono davanti ai nostri occhi; eppure, non le possiamo vedere, non possiamo parlare con loro.

---

<sup>1</sup> La misura delle navi quarantena è stata istituita dal Decreto del Capo Dipartimento della Protezione civile n. 1287 del 12 aprile 2020 ai fini dell'espletamento del periodo di isolamento nei riguardi delle persone soccorse in mare per contrastare la diffusione epidemiologica del COVID-19.

<sup>2</sup> Oltre 150 associazioni e organizzazioni italiane ed europee hanno fatto delle richieste specifiche al Governo italiano, ritenendo quello delle navi-quarantena un sistema non adatto al contrasto della pandemia né alla tutela dei diritti fondamentali e delle vulnerabilità. Cfr. *Criticità del sistema navi-quarantena per persone migranti: analisi e richieste*, consultabile al sito: <https://www.focsiv.it/criticita-del-sistema-navi-quarantena-per-persone-migranti-analisi-e-richieste/>.

<sup>3</sup> Come denuncia l'Avv. Vassallo Paleologo, si tratta di una nuova forma di trattenimento amministrativo, una privazione della libertà delle persone, che dopo essere state soccorse nel Mediterraneo centrale non vengono fatte sbarcare a terra, in netta contraddizione con quanto dettato dall'art. 10 ter del Testo Unico sull'immigrazione n. 286 del 1998. Cfr. F. Vassallo Paleologo, (2021) "Navi quarantena, sistema discriminatorio e contrario alla salute", *Voci Globali*, 7 gennaio 2021, consultabile al sito <https://vociglobali.it/2021/01/07/navi-quarantena-la-discriminazione-non-tutela-la-salute/>.

<sup>4</sup> Numerose sono infatti anche le testimonianze di richiedenti asilo ospiti di diversi CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) trasferiti coattamente sulle navi quarantena. Il primo a testimoniarlo è stato un richiedente asilo risultato positivo al CoViD-19 e trasferito da un CAS di Roma alla nave quarantena GNV Rhapsody, inizialmente ancorata davanti al porto di Palermo e poi spostata nel porto di Bari. Il video è stato condiviso dalla pagina Facebook di Arci Sicilia (<https://www.facebook.com/watch/?v=383598922669614>), e in parte trascritto nel report di R. Braude (2020) "Italy Has Turned Cruise Liners Into Jails for Migrants", *Jacobin*, 14 novembre 2020, consultabile al sito: <https://jacobinmag.com/2020/11/italy-migrants-cruise-lines-ships-prisons-coronavirus>. Mentre a metà ottobre, dopo le denunce delle organizzazioni e della società civile, la ministra dell'Interno del governo italiano, Luciana Lamorgese, ha dato disposizioni per fermare la pratica illegittima. Cfr.: [https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/navi\\_quarantena\\_stop\\_ai\\_trasferimenti\\_dai\\_centri\\_il\\_viminale\\_rassicura\\_le\\_organizzazioni](https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/navi_quarantena_stop_ai_trasferimenti_dai_centri_il_viminale_rassicura_le_organizzazioni).



Sappiamo che sono lì in una assurda condizione di sospensione del tempo e del diritto. Come se l'iter burocratico della richiesta di protezione internazionale che sottopone le persone richiedenti asilo ad una condizione di interminabile indeterminatezza, si concretizzasse in un'immagine: l'immagine di un'immobile nave a più piani, ferma davanti ad un porto di una città del Sud ai confini dell'Europa. Città che nel nostro caso porta nel nome l'antica dicitura greca di 'tutto porto' e che perciò è sempre stata abituata a fare attraccare, accogliere, comunicare, lasciare andare. Di contro, noi che siamo a terra e cerchiamo di monitorare le pratiche illegittime e di essere di supporto alle persone che arrivano, siano esse anche solo di passaggio, teniamo il conto dei giorni, attendiamo questa insensata quarantena a largo, e il fatidico giorno dello sbarco andiamo non al porto, che lì è proibito, bensì nel luogo più logico in cui possiamo incontrare le persone sbarcate, ovvero, presso la stazione dei treni e degli autobus della nostra città e nelle piazzette e giardini limitrofi.

## Sulla nave

Un giorno entrerò con la mia macchina su un grande *babour* [nave] che mi riporterà in Tunisia per le ferie, per andare a trovare la famiglia e gli amici. Questa era l'immagine che mi ero fatto prima di partire per l'Italia. Non ero neanche arrivato in questo paese e già l'immagine che avevo di tutta questa bellezza si era trasformata, dopo essere stato su un *babour* per la quarantena. Lì l'unico desiderio era almeno poter parlare con un mediatore.

Queste sono le parole di A., trentenne tunisino che abbiamo incontrato in stazione lo scorso settembre, pronunciate con grande ironia nei confronti dei propri sogni e del proprio progetto migratorio che ha capito per la prima volta non essere conformi alla realtà proprio mentre si trovava sulla nave quarantena: uno spazio 'esterno' alla città e al suolo italiano, destinato ai 'non cittadini'<sup>5</sup>, pur essendo sotto la giurisdizione delle autorità di questo paese. Mentre A. parlava, un uomo sulla cinquantina, accanto a lui, asseriva che non avrebbe mai pensato alla sua età di potere essere trattato così. Il *babour*, la grande nave, nell'immaginario

<sup>5</sup> L'antropologo francese Michel Agier, osservando i campi profughi, li definisce 'esterni' sia in senso spaziale che temporale; li definisce inoltre 'spazi', ma non 'luoghi'. Cfr. M. Agier (2008) *On the margins of the world. The refugee experience today*, Polity Press, Cambridge.

di A. si trasforma da icona di un riuscito progetto migratorio, di una possibilità di libero movimento, a emblema di incomprensione e detenzione, presagio del nuovo status di cittadino di serie B in uno stato europeo che dovrebbe riconoscere i diritti di tutte e tutti. Gli fanno eco le parole di M., giovane egiziano incontrato il 20 novembre con un foglio di via notificato il giorno prima dalla Questura di Agrigento, che afferma:

Nonostante quello che ho vissuto durante il viaggio ed i giorni passati sulla nave, avevo una speranza: scenderò in terra europea, la terra del diritto. Invece, arrivando a Porto Empedocle mi è stato dato un foglio con su scritto che avevo sette giorni per lasciare l'Italia, come se l'Egitto, il mio paese, fosse uno Stato democratico e tranquillo dove i diritti umani sono rispettati. E se io fossi un attivista? Nessuno mi ha chiesto nulla sulla mia vita.

Dalle testimonianze delle persone che sono state trattenute sulle navi quarantena con cui siamo entrati in contatto, emerge un quadro abbastanza fisso: la quarantena ha una durata variabile dalle due alle tre settimane; la variabilità è data dal fatto che i trasbordi non avvengono tutti negli stessi giorni. Sulle navi, oltre all'equipaggio e alle persone in isolamento – che di solito raggiungono un numero che si aggira attorno a 700 – è presente la Croce Rossa Italiana, il cui team sembra deputato a fornire un servizio di accoglienza e assistenza per così dire 'materiale'. Sulla nave, difatti, non ci sono avvocati né operatori legali. Sono presenti dei mediatori della Croce Rossa, che tuttavia non sono tenuti a dare informazioni alle persone a bordo circa la loro situazione legale e i loro diritti. Secondo le testimonianze, la loro mansione è puramente logistica: danno informazioni di base sulle motivazioni del trasbordo, sui pasti, sui beni di prima necessità; sedano le proteste e i litigi che possono insorgere. A meno che non si appartenga a un nucleo familiare, che rimane unito, sulla nave si divide la cabina con un'altra persona dello stesso sesso e si ha l'ordine di rimanere dentro quello spazio, anche se le cabine non vengono chiuse a chiave.

Generalmente, le persone sono distribuite per piani secondo la data di arrivo, ma non vengono date indicazioni sui tempi di permanenza, fatta eccezione di una generica informativa fornita all'arrivo. Sulla nave è presente un medico che, tuttavia, a causa del gran

numero di persone, visita solamente su richiesta. Questo è uno dei fattori che ha aperto numerosi interrogativi sull'effettiva sicurezza, da un punto di vista sanitario, del modello qui analizzato. Difatti uomini, donne, ragazzi e ragazze soli che arrivano da pregressi così dolorosi e traumatici, non sempre sono nelle condizioni psicofisiche di manifestare un disagio e chiedere aiuto, come probabilmente è successo al giovane Abou Diakite, quindicenne ivoriano soccorso in mare dalla nave Open Arms il 10 settembre del 2020 e da lì trasferito sulla nave quarantena GNV Allegra il 18 settembre con segnalazione medica dello staff della ONG, e infine morto lo scorso 5 ottobre in un ospedale di Palermo dopo essere rimasto sulla nave italiana per 10 giorni con altri 600 migranti e soltanto un medico<sup>6</sup>. Sulla sua triste storia torneremo in seguito.

Ancora A., il ragazzo tunisino incontrato lo scorso settembre, sul tema della sicurezza e delle condizioni sanitarie a bordo delle navi quarantena, racconta come:

per avere l'attenzione dell'equipaggio o dell'organizzazione presente, alcune persone, che avevano anche problemi di salute, dovevano ricorrere alle urla, alle proteste e alla violenza semplicemente per farsi notare. Gente che gridava, picchiava forte alla porta, portava avanti scioperi della fame o addirittura si faceva del male semplicemente per ricevere ascolto, che raramente veniva dato.

Altri quattro giovani tunisini incontrati il 23 ottobre, sempre presso la stazione ferroviaria, ci dicono di essere scesi dalla nave quarantena GNV Allegra, insieme ad un gruppo di cinquanta connazionali, trenta dei quali con foglio di via e venti con ordine di rimpatrio immediato. Questi ultimi dovevano essere trasferiti quindi in un Centro per il Rimpatrio (CPR) e da lì rimandati in patria. Ci raccontano con molta apprensione che quattro persone avrebbero reagito alla notizia del rimpatrio imminente compiendo atti di autolesionismo, ingoiando delle lamette e dei cocci di vetro. Non hanno più notizie di loro, dicono, anche se hanno visto degli operatori sanitari che li portavano via. Per giorni abbiamo cercato questi ragazzi nei reparti degli ospedali cittadini, senza risultati. Questo è solo uno dei tanti episodi di autolesionismo di cui parlano le persone trattenute sulle navi; solo dieci giorni dopo al fatto riportato sono state nove le persone a compiere il medesimo gesto mentre

---

<sup>6</sup> Riportato da La Repubblica, consultabile al sito: [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/20/news/morte\\_di\\_un\\_ragazzo-271134315/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/20/news/morte_di_un_ragazzo-271134315/)

erano ancora a bordo di un'altra nave quarantena, la GNV Rhapsody, a largo di Palermo<sup>7</sup>. Sono stati resi noti dalla stampa anche degli episodi in cui le persone trattenute sulle navi quarantena si sono buttate in mare dai pontili, probabilmente nel tentativo di raggiungere a nuoto la riva. Una di queste persone, un giovane tunisino di ventidue anni, mentre era a bordo sul traghetto Moby Zazà, nella notte del 20 maggio del 2020, si è gettato in mare a largo di Porto Empedocle e ha perso la vita<sup>8</sup>. Parlavano in maniera confusa di episodi simili anche alcune le persone con cui siamo entrati in contatto, come di fatti che aggiungevano sofferenza, confusione e panico tra le persone a bordo. Segnalavano infine come fosse difficile comunicare, durante tutto il periodo della quarantena, con il mondo fuori. Infatti, il Wi-Fi delle navi ha un segnale molto debole e le persone che sono in possesso di un cellulare raramente riescono a connettersi, dal momento che non hanno la possibilità di acquistare un ricarica o fare un abbonamento telefonico con una compagnia italiana, essendo di fatto detenute.

## In banchina

Al termine della quarantena, che solitamente dura più di due settimane, le persone a bordo vengono sottoposte a tampone effettuato dallo staff della Croce Rossa Italiana e fatte scendere (chiaramente a meno che il risultato non sia positivo). Alcune di loro vengono trasferite nei centri, mentre, come già accennato, altre vengono lasciate in strada con il cosiddetto foglio di via. Ci risulta infatti che, a seguito degli sbarchi dalle navi quarantena, le Questure di Palermo, Trapani e Agrigento abbiano notificato un decreto di respingimento differito ad un grande numero di persone. La nazionalità delle persone respinte non è 'solamente' tunisina, marocchina e algerina – come spesso sono solite fare le questure su base discriminatoria, in quanto il provvedimento viene emesso in base alla nazionalità e non in

---

<sup>7</sup> Riportato da La Repubblica, consultabile al sito: [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/30/news/palermo\\_nove\\_migranti\\_ingeriscono\\_lamette\\_e\\_cocci\\_di\\_vetro\\_ricoverati\\_in\\_gravi\\_condizioni-272446060/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/30/news/palermo_nove_migranti_ingeriscono_lamette_e_cocci_di_vetro_ricoverati_in_gravi_condizioni-272446060/).

<sup>8</sup> Consultabile al sito: <http://www.vita.it/it/article/2020/06/22/restituuta-ai-familiari-la-salma-del-ragazzo-morto-dopo-essersi-gettat/155945/>.



base alla storia personale del potenziale richiedente – ma anche egiziana, gambiana, nigeriana e burkinabè. Tutte le persone respinte con cui abbiamo parlato ci hanno raccontato di non essere state precedentemente informate sulla normativa italiana ed europea, di essere state disposte in fila insieme ad altre persone sulla banchina del porto e di aver ricevuto un documento da firmare di cui molti sconoscevano il contenuto. Secondo i loro racconti, le operazioni avvengono in banchina e durano diverse ore, durante le quali anche le attività strettamente necessarie, come andare in bagno, sono interdette.

A fine agosto sono transitate dalla stazione di Palermo molte delle 600 persone che erano state messe in quarantena sulla GNV Azzurra a largo di Trapani, in seguito al loro arrivo dalla Tunisia e dalla Libia. Tra queste persone, illegittimamente considerate come non aventi diritto a richiedere protezione internazionale, abbiamo incontrato il 25 agosto S., minore del Burkina Faso registrato come diciottenne all'ingresso, e R., ventenne nigeriano che portava ancora addosso i segni di ferite di arma da fuoco.

Quando incontriamo S., sedicenne del Burkina Faso, ci racconta di non aver voluto dire la verità ai funzionari della Questura di Trapani circa la propria età anagrafica, dal momento che era in fila sulla banchina del porto con tante altre persone ed era molto spaventato. Non aveva ricevuto informazioni su cosa stesse accadendo, e si sarebbe per questo dichiarato maggiorenne. Una volta arrivato il proprio turno, un funzionario della Questura di Trapani gli aveva notificato un decreto di respingimento differito. L'unico mediatore presente, afferma S., era un signore gambiano che non parlava il bambara, sua lingua madre, né il francese, potenziale lingua veicolare. A seguito della nostra segnalazione di un minore straniero non accompagnato lasciato in strada con un foglio di via, i servizi sociali del Comune e le forze dell'ordine non hanno provveduto all'inserimento in una comunità per minori prima che S. fosse sottoposto al riconoscimento dell'età, avvenuto solo un mese dopo, a seguito di numerose pressioni. Successivamente al riconoscimento dell'età, S. è stato inserito in una comunità in provincia di Palermo, dove risiede tuttora. Durante il mese di attesa non abbiamo avuto altro luogo da indicargli per l'accoglienza se non il sovraffollato dormitorio informale della Missione Speranza e Carità di Palermo, che pochi giorni dopo il suo arrivo è diventato zona rossa a causa dell'incremento nel numero dei contagi da CoViD-19. S. dunque, dal suo arrivo in Italia, ha fatto circa cinquanta giorni di

isolamento, trenta dei quali in compagnia di adulti. Al ragazzo, che ha presentato con un legale un ricorso avverso il respingimento prima di essere riconosciuto come minore, resta l'interrogativo del perché un funzionario della questura abbia reputato che il Burkina Faso fosse un paese sicuro per il nostro Stato, mentre un altro funzionario della stessa questura abbia riconosciuto un suo connazionale come richiedente asilo.

Sulla stessa banchina e dalla stessa questura viene notificato il medesimo provvedimento di respingimento differito a R., ventenne del Nord della Nigeria che al momento del nostro incontro portava ancora sul proprio corpo i segni di ferite di arma da fuoco: in Libia una pallottola gli aveva trapassato da parte a parte la gamba. Dopo averlo messo in contatto con gli operatori di Medici Senza Frontiere sul territorio, che lo hanno supportato con tutti i loro mezzi, insieme a un legale lo abbiamo messo al corrente del fatto che era suo diritto presentare ricorso avverso il respingimento. È stato tuttavia molto difficile rivedere R., dal momento che ha contratto il CoViD-19 all'interno del dormitorio che lo aveva accolto, ed è dovuto rimanere in isolamento per più di un mese, tanto che sono decorsi i termini per il ricorso, che non ha voluto più presentare. L'unico desiderio di R. alla fine della sua breve esperienza in Italia è stato allontanarsi per raggiungere il fratello in un altro stato europeo. A prescindere dall'illegittimità dei decreti di respingimento differito per come vengono utilizzati oggi; a prescindere dal caso specifico e dal fatto che oggi sono tanti i report internazionali che provano come il Nord della Nigeria non possa essere considerato un posto sicuro, in qualità di operatori sociali denunciemo l'impatto generale, in termini di violazione dei diritti e delle procedure stabilite, che la pratica di espletare i controlli riguardanti l'identità e decretare dei respingimenti differiti sulla banchina di un porto inevitabilmente comporta: si tratta di uno spazio aperto, dove non vi può essere riservatezza, un ascolto attento e una comunicazione adeguata, anche per l'assenza di mediatori per le varie lingue, del personale ASP e delle organizzazioni internazionali. Un 'non luogo' senza dei veri attori della tutela, dove neanche evidenti ferite, traumi e violenze appena subite, così come intenzioni e desideri, possono chiaramente emergere dal vissuto di persone che il più delle volte avrebbero pieno diritto di chiedere asilo, ma che vengono lasciate lì, disposte in fila in attesa di ricevere tutte lo stesso foglio, massificate e spersonalizzate, come automi privi



di storia e volontà personali, oltre che di diritti.

## In stazione

È in stazione e nelle piazze e nei giardini limitrofi che proviamo a intercettare le persone con i decreti di respingimento differito. Le autorità sono perfettamente consapevoli del fatto che la persona alla quale viene fatto firmare quel foglio, spesso non in presenza di mediatori, è appena arrivata da un viaggio lungo, costoso, sofferto e pericoloso, e non è nelle condizioni di poter lasciare il paese in sette giorni, tanto meno ‘alla frontiera di Roma Fiumicino’, come indicato nel provvedimento, non avendo soldi né documenti di identità.

Prima dell'emergenza sanitaria connessa alla diffusione del CoViD-19 ci coordinavamo con le realtà territoriali per attivare i dormitori cittadini e altri servizi necessari all'accoglienza di persone appena sbarcate, come mense e docce. Qualche anno fa, abbiamo accompagnato un gruppo di ragazzi marocchini arrivati da Zawiya, in Libia, in un dormitorio informale della Missione Speranza e Carità di Palermo. Uno di loro lo abbiamo dovuto sorreggere fisicamente, dal momento che non riusciva a camminare per i colpi inflitti sulla pianta dei piedi nel centro di detenzione libico: era stato venduto dagli ufficiali della cosiddetta guardia costiera libica – sovvenzionata dal nostro governo a seguito del Memorandum d'intesa Italia-Libia del 2017 rinnovato nel 2020 – ad una delle milizie che controllano Zawiya, quindi seviziato per estorcere altro denaro dalla famiglia. Storie di detenzioni, violenze e ingiustizie, non è raro ascoltarle all'indomani di un grande sbarco, e non solo. Per questo spesso si prova vergogna, in qualità di operatori e mediatori, nel momento in cui le persone soccorse ci ringraziano, dicendo che siamo stati i primi a parlare con loro in maniera umana, a spiegare la situazione, a dare aiuto volontario: per la consapevolezza che non dovremmo essere noi gli unici a farlo, ma *in primis* le autorità di uno Stato che ha firmato le convenzioni in difesa dei diritti umani, e per l'insensatezza di esperienze così disumane e degradanti vissute da persone in carne e ossa, davanti ai nostri occhi, che dopo tutte le difficoltà affrontate si trovano letteralmente per strada.

Ad oggi, nel ‘post sbarco’ dalle navi quarantena, il supporto alle persone destinatarie di un decreto di respingimento differito è più complesso. Più complesso è, infatti, il coordinamento con le associazioni di volontariato e del terzo settore, a causa dei protocolli

specifici messi in atto dall'inizio dell'emergenza sanitaria, al fine di tutelare gli ospiti già presenti nelle strutture di accoglienza e gli operatori. Per fare degli esempi, questo si traduce oggi nell'impossibilità di trovare un posto in dormitorio a stretto giro e nella riduzione dei servizi doccia e mensa.

Le persone che abbiamo incontrato in stazione e in zone limitrofe a seguito di sbarco dalla nave quarantena, da agosto a dicembre, sono state circa novanta, di diversa nazionalità, e di queste, cinque erano minorenni. Abbiamo riscontrato generalmente una maggiore diffidenza rispetto al passato, che ci spieghiamo con il trattamento e l'indifferenza subiti sulla nave quarantena. A causa di questa diffidenza, non è sempre facile informare tutte le persone incontrate circa il loro diritto di presentare ricorso avverso il decreto di respingimento ed eventualmente di procedere con la richiesta di asilo. Mettiamo in contatto con legali fidati le persone che rispondono alla nostra offerta di aiuto e accompagniamo ai servizi del territorio coloro che decidono di rimanere o sono costretti a fermarsi per qualche giorno, in attesa che amici o parenti mandino loro qualche risparmio per comprare i biglietti del pullman e raggiungere così il nord Italia. Apriamo il nostro circolo per far ricaricare il cellulare a chi ne è in possesso, connettersi al Wi-Fi e comunicare con le proprie famiglie, usare il bagno, sedersi e parlare con calma. Parliamo dei progetti migratori, scriviamo indirizzi di posti amici e sportelli legali in altre città italiane con cui lavoriamo in rete. Stiamo insieme.

Di fatto, come già accennato, a differenza degli anni passati è impossibile ad oggi presentare una richiesta di inserimento in dormitorio il giorno stesso in cui incontriamo una persona appena sbarcata: anche questo fattore ci fa operare in un contesto complesso con pochi strumenti a disposizione e le risposte che possiamo dare al momento sono minori rispetto al passato. Ma soprattutto fa sì che alcune persone, anche in stato di vulnerabilità, non vengano tutelate.

A fine agosto, ad esempio, abbiamo incontrato in stazione G., un ragazzino tunisino di 16 anni. G. si era allontanato dalla comunità di accoglienza per minori nella quale era stato inserito a seguito di sbarco dalla nave quarantena GNV Allegra, in rada al porto di Trapani. Aveva compiuto il viaggio dalla Tunisia da solo, con l'idea di raggiungere il cugino, anche lui minorenne, accolto presso un altro comune. In Tunisia G. non ha genitori e il cugino, che ha

fatto il viaggio un mese prima di lui, è l'unico parente che gli resta al mondo, ed è determinato a raggiungerlo. Ha dormito nel giardinetto antistante la stazione e ci racconta di molestie subite da parte di connazionali durante la notte in strada, le stesse persone che il pomeriggio si erano offerte di aiutarlo prestandogli dei soldi per gli spostamenti. Così, dopo averlo convinto a rientrare in comunità, come da prassi segnaliamo la presenza di un minore straniero non accompagnato ai servizi sociali, dal momento che G. non ricorda il nome della comunità né del Comune dove si trovava, essendo rimasto solo pochi giorni nella struttura. Non essendo orario di ufficio, i servizi sociali ci dicono di chiamare il numero unico di emergenza, che però in un caso simile, il giorno prima, ci aveva lasciato in attesa per svariate ore e non aveva mandato nessuna volante. Decidiamo così di accompagnare G. presso la vicina caserma dei carabinieri, in modo tale da poterlo reinserire in comunità. Lì siamo stati trattenuti per più di tre ore e abbiamo subito un atteggiamento molto ostile da parte dei carabinieri. Ci è stato chiesto più volte come sapevamo che le persone di cui parlavamo fossero sbarcate dalla nave quarantena GNV Azzurra, e intimato che ci avrebbero fatto 'il lavaggio del cervello' per non dare mai più questo tipo di supporto. Alla fine, il ragazzino è stato riportato nella comunità dalla quale si era allontanato, che era stata individuata con più lentezza dal momento che non avevano ancora nominato il tutore del minore e non avevano segnalato l'allontanamento. G. è stato 21 giorni sopra la nave quarantena GNV Azzurra. In questo periodo è stato formalmente in territorio italiano ma per lui non è mai stato nominato un tutore, come la legge prevede invece che vada fatto immediatamente. Non è stato nominato un tutore neanche quando, anche se per pochi giorni, era entrato nella sua comunità.

Solo a seguito della già citata morte di Abou Diakite, e a seguito delle iniziative legali intraprese in merito dalla società civile<sup>9</sup> e della conseguente mobilitazione nazionale, oggi sembrerebbe che i minori non accompagnati non vengano più fatti salire e trattenuti per settimane sulle navi quarantena, bensì inseriti direttamente in comunità, come del resto la

---

<sup>9</sup> Per accertare le cause della morte di Abou Diakite e stabilire se abbia ricevuto o meno delle cure adeguate nelle quasi due settimane a bordo della nave quarantena GNV Allegra, sono stati presentati due esposti presso le Procure minorili di Palermo e Catania. Oltre al giovane ivoriano, anche un altro minore, il diciassettenne somalo Abdallah Said, è morto dopo la quarantena e lo sbarco dalla nave quarantena GNV Azzurra, ovvero il 15 settembre 2020, nell'ospedale Cannizzaro di Catania, come denuncia Medici Senza Frontiere. Cfr. <https://www.medicisenzafrotiere.it/news-e-storie/news/stop-navi-quarantena/>.

legge prevede. Sulla modifica della prassi illegittima, tuttavia, si attende certezza da fonti ufficiali<sup>10</sup>. I minori con le famiglie invece, a seguito di soccorso, vengono ancora trasbordati su quelle navi.

Infine, per quanto riguarda G., il fatto che il numero dell'Emergenza Sociale, gestito dai servizi sociali del Comune di Palermo, in questo periodo non sia stato attivo h24 ha costituito un forte problema. Così come il fatto che molte persone appena arrivate dormano per strada vicino la stazione, senza una soluzione abitativa anche a causa dell'emergenza sanitaria, a rischi di estorsione e molestie. Tutto ciò a fronte di una diminuzione sia del numero di arrivi (nell'arco di 5 anni il numero di attraversamenti che ha interessato la rotta del Mediterraneo centrale è sceso di ben 11 volte<sup>11</sup>) che del numero di persone ospitate nei centri di accoglienza rispetto agli anni precedenti<sup>12</sup>.

## Oltre il confine

Non abbiamo qui riportato testimonianze di donne migranti, dal momento che non ne abbiamo incontrata nessuna tra le persone appena sbarcate con un decreto di respingimento differito. La loro assenza, in realtà, non è per noi silenziosa, anzi è assordante. A loro il nostro impegno sarà rivolto nei mesi avvenire, quando cercheremo di incontrarle nei centri di accoglienza o nel nostro circolo. È fondamentale, infatti, raccogliere anche le testimonianze di chi, per questioni di genere, è di solito più esposto a violenze, tratta, sfruttamento, per chiedere con ancora più forza lo smantellamento di un sistema, qui definito 'modello delle navi quarantena', che oltre ad essere discriminatorio non assicura delle buone condizioni di salute psicologica e fisica per chi già ha subito traumi e violenze.

Denunciamo oggi il modello delle navi quarantena poiché esso non si basa su dei

---

<sup>10</sup> Cfr. "Criticità del sistema navi-quarantena per persone migranti: analisi e richieste", cit., p.11.

<sup>11</sup> Cfr. A. Ricci (2020) "I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2019", *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Roma, Idos, p. 44.

<sup>12</sup> Al 31 dicembre 2018 la popolazione immigrata presente nelle strutture di accoglienza in totale era di 135.858 persone, di cui 11.251 in Sicilia. Al 30 giugno 2020 i numeri scendono rispettivamente a 84.445 e a 6.225. Cfr.: "Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno", in *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, cit., p. 48.



criteri accertati e condivisi di reale contenimento della pandemia da CoViD-19, e poiché mette in atto una prassi, apertamente discriminatoria<sup>13</sup>, che si rivela lesiva della libertà personale e di altri diritti fondamentali, insicura e pericolosa da un punto di vista sanitario<sup>14</sup>, estremamente costosa e non trasparente<sup>15</sup>, reiterandola all'interno di un contesto emergenziale, che tuttavia potrebbe diventare la norma se non bloccata per tempo<sup>16</sup>. Lo stesso modello che qui denunciato, tuttavia, è perfettamente in linea con le politiche adottate strutturalmente dai governi della cosiddetta Fortezza Europa e dai governi del nostro paese nella storia dell'immigrazione in Italia. Nella sua 'autoetnografia', Shahram Khosravi definirebbe il modello come una tecnica di frontiera finalizzata all'immobilità e al confinamento, da un lato, e alla mobilità forzata e coatta dall'altro<sup>17</sup> (si pensi ai trasferimenti in CPR nel nord Italia e poi ai rimpatri coatti<sup>18</sup>). Da questa prospettiva, detenere delle persone su una nave invece che in una normale struttura di accoglienza, interdicensi la libertà di movimento e di comunicazione con il mondo esterno, e discriminandole per nazionalità e modalità di arrivo, è una diretta conseguenza di leggi e prassi che almeno dagli anni Novanta hanno costruito un preciso sistema di criminalizzazione delle migrazioni, e non solo di quelle che attraversano la rotta mediterranea, rafforzando il concetto identitario di Stato-Nazione basato sulla definizione ed esclusione dell' 'altro', nonché sulla produzione e sullo sfruttamento di donne e uomini resi vulnerabili e inferiorizzati. Queste persone, tuttavia, non sono vittime, ma soggetti di diritto con tante cose da dire. Ascoltare le loro testimonianze e trascrivere le loro parole è uno dei modi che abbiamo per fare uscire dall'invisibilità la loro

<sup>13</sup> Cfr. ASGI (2020) "Diritti in rotta. Le "navi quarantena" tra rischi e criticità", 17 giugno 2020, consultabile al sito: <https://inlimine.asgi.it/diritti-in-rotta-le-navi-quarantena-tra-rischi-e-criticita/>

<sup>14</sup> Cfr., tra i tanti, [https://www.adnkronos.com/migranti-lodesani-msf-navi-quarantena-strategia-sbagliata-alto-il-rischio-focolai\\_2tOUvv9trYrYpkncUqeSe3](https://www.adnkronos.com/migranti-lodesani-msf-navi-quarantena-strategia-sbagliata-alto-il-rischio-focolai_2tOUvv9trYrYpkncUqeSe3).

<sup>15</sup> Cfr. D. Facchini (2020) "Navi quarantena: i silenzi del Ministero delle infrastrutture e i costi per i servizi di Croce Rossa", *Altraeconomia*, 10 luglio 2020, consultabile al sito: <https://altreconomia.it/costi-silenzi-navi-quarantena/>.

<sup>16</sup> Sulle navi quarantena come 'hotspot galleggianti', cfr. Borderline Sicilia (2020) "I migranti in quarantena e le vite ineguali", 18 novembre 2020, consultabile al sito: <https://www.borderlinesicilia.it/monitoraggio/i-migranti-in-quarantena-e-le-vite-inequali/>.

<sup>17</sup> S. Khosravi, *Io sono confine*, Elèuthera, Milano, p. 8.

<sup>18</sup> Sui rimpatri da CPR a seguito di trasferimenti da nave quarantena, cfr. Y. Accardo (2020) "Dalla quarantena al rimpatrio forzato. Abusi e violazioni sui migranti trattenuti nelle navi", 9 ottobre 2020, consultabile al sito: <https://www.lasciatecienrare.it/dalla-quarantena-al-rimpatrio-forzato-abusi-e-violazioni-sui-migranti-trattenuti-nelle-navi/>.

storia e la nostra, e per riflettere insieme e chiedere con forza di cambiare ciò che discrimina e opprime.

